

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

Santo, ucciso a 19 anni con un proiettile al petto

Voleva sedare una lite

Fermato un minore

Il giovane calciatore era intervenuto per fare da paciere. Il dolore inconsolabile del fratello: «Adesso sono morto anche io»

dal nostro inviato
Antonio Di Costanzo

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO – «Mi ha stracciato il cuore dal petto, sono morto anche io». Antonio Romano urla il suo strazio davanti alla casa di Casoria. È il fratello di Santo, il giovane di 19 anni ammazzato di notte nella vicina San Sebastiano al Vesuvio. Una morte assurda. Per un piede pestato per errore tra la folla di ragazzi riunita in piazza.

Ucciso per una scarpa sporcata. Santo è stato raggiunto da un proiettile al petto. L'amico coetaneo, invece, ha riportato una ferita al gomito. A sparare un 17enne residente nella periferia di Napoli, fermato in serata dai carabinieri: il minore ha premuto due volte il grilletto spezzando la vita di Santo, un ragazzo che sognava di diventare un campione, gioca-



La vittima
Una immagine di Santo Romano, ucciso a San Sebastiano al Vesuvio davanti al Municipio. A destra il sindaco Panico con i carabinieri

va come portiere in Eccellenza, e lavorava nell'agenzia di scommesse di famiglia. E a rendere ancora più devastante questa vicenda di folle violenza è il fatto che Santo non era stato coinvolto nella lite ma era intervenuto in difesa di un amico. «Dai ora basta, non è successo niente» ha detto a quel ragazzo» raccontano la fidanzata Simona e i tanti amici straziati dal dolore. «Ditelo che era un bravo ragazzo, un leader che si impegnava per gli altri ed è morto per di-

fendere uno di noi», urlano. Santo era con la sua comitiva in piazza Raffaele Capasso davanti al Comune di San Sebastiano, da tempo luogo di ritrovo di giovani che arrivano dalla periferia orientale di Napoli e da diversi comuni della provincia. Poi la lite, il minore che torna armato di pistola e gli spari. E così a mezzanotte e quaranta di un giorno che doveva essere di festa si consuma l'ennesima tragedia di giovane ucciso senza un perché. Per Santo non c'è stato

scampo. È arrivato all'Ospedale del Mare a Napoli già morto. I sospetti si sono concentrati subito sul 17enne. Dopo la lite sarebbe andato via per poi tornare dopo pochi secondi e consumare una assurda e immotivata vendetta sparando dall'abitacolo di una Smart contro Santo e l'amico. Scena ripresa dalle telecamere del Comune che hanno registrato gli ultimi istanti del calciatore e le shock dei presenti.

I residenti di piazza Raffaele Ca-

passo denunciano una situazione impossibile legata alla movida. «Alle 22,45 sono stato guardato minacciosamente e insultato da un ragazzino di 14-15 anni che era a bordo di una minicar e bloccava il passaggio - afferma Michele Rullo, un residente - mia moglie mi ha fermato prima che potessi reagire. È una situazione che viviamo ogni settimana». Sul posto il sindaco Giuseppe Panico: «La zona è pattugliata. Purtroppo era un episodio che poteva capitare ovunque. Ci



L'intervista

Antonio Maimone "Assurdo rivivere il dolore per mio figlio"

di Paolo De Luca

«Mio figlio se n'è andato poco più di un anno e mezzo fa. Sapere che anche un'altra persona e la sua famiglia possano vivere una tragedia come la nostra mi manda il cuore in pezzi». Antonio Maimone ha un tono pacato, ma fermo. La sua, è la voce di un padre dagli occhi spenti, per «quel dolore con fine pena mai», come sottolinea, da quando il suo Francesco Pio, 18 anni, è morto per un colpo di pistola al petto nel marzo 2023, mentre era in giro con gli amici agli chalet di Mergellina. Dinamiche fatalmente simili a quelle della sorte di Santo, ieri. Anche per Francesco Pio c'era la storia di un piede pestato, di una scarpa sporcata. E anche il ragazzo era assolutamente estraneo alla rissa che ne scaturì.

Signor Maimone ancora una vittima innocente.

«Un nuovo colpo al cuore. La violenza nasce per motivi che si somigliano sempre e che talvolta noi genitori non arriviamo a comprendere».

Che spiegazione si dà di questa escalation di violenza tra i giovani?

«Oggi i ragazzi non desiderano più nulla. Anche la vita perde di valore. Vengo da una famiglia umile, ho

«**Bisogna dare pene certe ed esemplari maggiorenni o minorenni che siano non importa**»



Nel 2023 il delitto degli chalet



Genitore Il padre di Francesco Pio Maimone. Il ragazzo fu ucciso agli chalet

vissuto la mia infanzia in un "basso" a Napoli ed eravamo in 7. Un regalino da condividere ci rendeva felici. Ora nulla sembra bastare. Si brama troppo e si è disposti a tutto pur di ottenerlo. Quindi, si esce con un coltello, con una pistola. Attenzione, però: è sempre la mano dei grandi ad

armare i giovani».

In che senso?

«C'è la criminalità organizzata che fa circolare le armi tra i ragazzi. E ne avvelena il futuro. È una piaga che va combattuta».

Soluzioni?

«Dare pene certe ed esemplari.

Maggiorenni o minorenni che siano, non importa: chi è fermato e trovato in possesso illegale di armi, va punito, in modo da scongiurare qualsiasi tentativo di emulazione».

Cos'altro occorre?

«Istituzioni e famiglie devono lavorare assieme, per far capire ai giovani i valori della vita e dell'umiltà. Nessuno dovrebbe vivere un dolore simile a quello che viviamo noi, il padre e la madre di Santo e altre persone nella nostra situazione. Ma, a volte, noi genitori non sappiamo cosa passi per la testa dei nostri figli. Leggo che i ragazzi combattono per "contendersi un territorio". E che significa? Il territorio di che? Adottano già un linguaggio da criminali. Il territorio vero dovrebbero invece essere spazi, centri sportivi, culturali, dove possano sfogarsi. Accanto allo studio, alla musica, al teatro. Lontani dalla strada. Noi, a Pianura, abbiamo aperto il "Giardino Pio". Siamo devoti a Padre Pio e mio figlio ne portava il nome. È un centro ricreativo dove accogliamo a braccia aperte chiunque voglia essere ascoltato».

Cosa direbbe alla persona che ha sparato a Santo?

«Che ha spezzato più vite. E anche la sua. Ai genitori ha causato un "fine pena mai", di dolori e pianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al procuratore di Nola

Del Gaudio “Giovani immersi in una cultura di violenza”

di Dario Del Porto

“Girano armati perché influenzati dall’aggressività delle relazioni sociali. Controlli e pene severe non bastano, si deve partire dalle agenzie educative”



Sempre più giovani e sempre più violenti. «Questi ragazzi agiscono in maniera spropositata e istintiva, senza pensare alle conseguenze di quello che fanno», ragiona Marco Del Gaudio, procuratore della Repubblica di Nola dopo una lunga carriera che lo ha visto pm anticamorra a Napoli, sostituto alla Direzione nazionale antimafia e vice capo del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria.

Procuratore Del Gaudio, il suo ufficio coordina l’inchiesta sull’omicidio di San Sebastiano al Vesuvio insieme alla Procura minorile. A che punto sono le indagini?

«Ci sono attività in corso delle quali, come capirà, non posso assolutamente parlare».

Questo delitto però ripropone l’allarme sulla enorme diffusione di armi tra i giovani nell’area metropolitana di Napoli. Come è possibile che tantissimi ragazzi abbiano la possibilità di circolare con un coltello o una pistola?

«Il dato indubbiamente esiste ed è preoccupante. Il controllo del territorio è reso più complicato sia dalle carenze di organico delle forze dell’ordine, sia dalla conformazione di alcuni quartieri, in città come in provincia. Però il discorso a mio avviso è ancora più complesso».

Si spieghi.

«Siamo immersi, tutti, in una cultura della violenza. I più giovani sono maggiormente esposti proprio perché sono immaturi. Davvero c’è chi crede che sia buona cosa uscire di casa armati. Si è fatta strada un’idea, naturalmente profondamente sbagliata, che sia più utile, quasi

— “ —
Agiscono in maniera spropositata e istintiva, senza pensare alle conseguenze

— “ —
Solo l’educazione può aiutare questi ragazzi a recuperare il senso e il valore della vita

— “ —
Emanuele Tufano a due passi da corso Umberto, di otto motorini che dal Rione Sanità irrompono armi in pugno nella zona del Mercato implica innanzitutto un problema di ordine pubblico, non trova?

«L’ordine pubblico e il controllo del territorio restano fondamentali, ci mancherebbe. Ma sono solo uno degli aspetti di un problema molto più ampio».

Secondo lei servirebbero pene

più severe?

«Possiamo anche decidere di inasprire le sanzioni, ma non credo che risolverebbe tutto. Anche perché, quando osserviamo i comportamenti di questi giovani, un aspetto più degli altri balza agli occhi...».

Quale?

«Ognuno di noi sa che ferire o uccidere una persona può determinare effetti molto gravi. Questi ragazzi invece non ci pensano affatto. Reagiscono, per così dire, di pancia, senza alcun filtro. Basta un pretesto di qualsiasi genere, una discussione che per chiunque altro sarebbe banale, per ricorrere alle vie di fatto senza prendere minimamente in considerazione i contraccolpi di questo gesto».

Dunque l’appello dell’arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia, che ai funerali di Emanuele Tufano ha esortato i giovani a deporre le armi, è destinato a rimanere lettera morta?

«Il processo penale e l’azione delle forze di polizia da soli non saranno mai sufficienti. È indispensabile intervenire prima che questa cultura della violenza avvolga i più giovani. Per farlo è indispensabile il ruolo delle agenzie educative, la scuola certamente, la società civile, ma soprattutto le famiglie. Quando andiamo a fondo nella storia personale di chi commette questi delitti, molto spesso troviamo genitori assenti o che hanno trasmesso modelli sbagliati. Solo l’educazione può aiutare questi ragazzi a recuperare il senso e il valore della vita».

dispiace che sia accaduto qui a un giovane di 19 anni, incensurato, alla famiglia alla quale non possiamo che porgere il nostro cordoglio».

Oggi alle 18, nel Comune di San Sebastiano al Vesuvio, è stato convocato dal prefetto Michele di Bari un tavolo per la sicurezza e l’ordine pubblico. La speranza è che si trovi un modo per fermare ragazzini che escono la sera armati di pistole e non hanno alcun timore nell’utilizzarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scontato, farsi giustizia da sé anche dopo una discussione per futuri motivi. Attenzione, alla base non c’è solo una sensazione di insicurezza che spinge ad armarsi per avere meno paura, ma proprio un concetto errato dei rapporti sociali che deriva dall’aggressività di cui oggi sono permeate, a ogni livello e in modo diverso, le relazioni tra le persone».

Però l’immagine, emersa dalle indagini sull’omicidio del 15enne

Il suo primo allenatore e il presidente del Micri, la squadra dove giocava

“È morto per aiutare gli altri era un capitano senza fascia un ragazzo di alti valori”

«Cosa posso dirle, è morto un bravo ragazzo. L’abbiamo visto crescere, siamo devastati» Michele Visone è il presidente dell’Asd Micri, squadra nel campionato di Eccellenza Campania, girone A. Santo Romano era il portiere: stesso team, stessi colori fin da quando aveva 7 anni. «Ora - prosegue Visone - Non c’è più voglia di giocare, abbiamo rimandato le nostre partite a data da destinarsi». A cominciare da quella contro l’Albanova, che si sarebbe dovuta disputare oggi, a Casal di Principe.

«Era un esempio - ribadisce Visone - La mattina lavorava coi genitori, la sera veniva ad allenarsi: in 15 anni mai un richiamo»

Nello spogliatoio Micri le luci sono spente, le panchine sgombre. Il gruppo piange Santo lasciandogli un saluto sui social network. «Un figlio Micri - si legge - un amico leale e sempre disponibile, un ragazzo buono. Sei stato esempio di vita e coraggio. È stato un onore avverti nella nostra famiglia e lasci un dolore e un vuoto incolmabile. Ti vorremo sempre bene».

Un 19enne come tanti: la passione per il mare, un’estate a Malta, qualche video social in cui canta Tony Effe. E poi, il calcio: un amore enorme per “Santino”, tifoso del Napoli ed estremo difensore del Micri.

Rimandata la partita di oggi con l’Albanova “Nessuno ha più voglia di giocare”

La foto copertina del suo profilo Facebook lo vede in casacca, abbracciato ai compagni. Con loro, l’attuale allenatore, Pasquale D’Inverno.

Ma c’è anche un altro mister a piangere il 19enne: l’ha avuto in squadra per anni, quando era in Under 14 e prima che esordisse in Eccellenza. Il suo nome è Antonio Costanzo. Pure lui parla con voce fioca, quasi incredula. «Abbiamo una chat su Whatsapp - dice - Quando ho letto “correte tutti in ospedale, hanno sparato a Santo”, mi sono sentito mancare. Il nostro Santo, un ragazzo unico, di alti valori».

Non solo: «Un portiere che è cre-



▲ In porta Santo Romano in campo

sciuto con noi - prosegue Costanzo - Era un veterano del Micri, pur essendo tra i più giovani della squadra di Eccellenza. Santo è, e ci tengo ad usare il presente, un vero leader per gli altri».

Vuole poi sottolineare un ulteriore aspetto: «È un capitano senza fascia, sempre pronto ad aiutare tutti: non l’ho mai visto fare un passo indietro, criticare un compagno». La sua vita ruotava attorno al campo e alla fidanzata Simona, che pure è legata al Micri, essendo la figlia di uno dei collaboratori sportivi. «Stanno insieme da anni: ecco, Santo è quello che tu davvero descrivi come persona per bene. E adesso ci ha lasciati senza parole». Si ferma per qualche attimo, prende fiato e ingoia una lacrima. Costanzo, allenatore, la mattina lavora anche come receptionist in un hotel di Caserta: «Davvero non so se mi va ancora di continuare col calcio - confessa -. Perché?

Perché alleno la categoria Under 14. Ecco, cosa mai potrò spiegare ai bambini domani, come dirò loro che uno dei compagni più grandi non c’è più? E poi per un a causa orrenda come quella di un colpo di pistola».

Disciplina, gioco di squadra, rigore ed esercizio: «Se n’è andato perché ha portato queste qualità nella vita di tutti i giorni. È morto per proteggere gli altri, per sedare una discussione. È un giovane cresciuto, assieme al fratello Antonio, all’insegna dei buoni principi che gli hanno impartito la madre e il padre».

C’è un ulteriore direttore tecnico distrutto, altra colonna del Micri. Si chiama Gennaro Ferrigno. Condividi foto online, come quella in cui il ragazzo morde una medaglia.

Lo stesso Santo lo aveva salutato in un post recente. Nel pomeriggio di ieri, Ferrigno condivide un toccante video, l’omaggio della Scuola calcio Emanuele Troise. Undici giovani calciatori entrano in campo: sfilano in silenzio sul prato senza tifosi, senza cori: arrivano di fronte alla porta e li depongono un fascio di fiori su una maglia da portiere, arancione, la numero 1. Sotto le immagini, saluti e like. E il commento di tanti: «Ciao, campione». — **paolo de luca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA